

Dopo la rivolta/Ora ci ritroviamo in una situazione disagiata

di Meta/Nel carcere dove mi trovo, l'istituto "Rocco D'Amato" di Bologna è partita una rivolta che ha dell'incredibile.

Tutto

è cominciato lunedì 9 marzo verso le 13:30. Nel mio reparto, il

primo B giudiziario, alcune persone hanno barricato il cancello

d'uscita della sezione con sgabelli e tavoli, dopo un colloquio con

una commissaria, che era venuta a congratularsi con noi e con le

altre sezioni del piano per aver mantenuto la calma dopo la diffusione delle notizie sulle rivolte in altri istituti

penitenziari. Il DAP di Roma aveva fatto complimenti per il comportamento del nostro carcere. Forse sarebbe stato meglio che non

ci avessero comunicato niente, perché come dice il nostro buon vecchio allenatore Trapattoni "Non dire gatto se non ce l'hai nel

sacco." Dopo appena un quarto d'ora mentre il 1°B barricava la sezione, i detenuti del 2°B, molti di loro extracomunitari, forse

non in grado di comprendere pienamente le notizie diffuse dai media,

uscivano come pazzi dalla sezione facendo fuggire gli assistenti.

In

mezz'ora il danno è stato fatto, un danno gravissimo. Al mio piano, il primo, i detenuti dei bracci A e C, per la

maggioranza
tossici, sono usciti dalle loro sezioni contagiandosi a
vicenda per
la sete di rivolta, invadendo e saccheggiando l'infermeria. E'
bastato davvero poco e il carcere si è trovato sottosopra,
tutto
distrutto. Alcuni rivoltosi verso sera hanno sfondato la porta
che
conduce sul tetto, passando così la notte al freddo con un
falò,
interloquendo a turno con il comandante e gli ispettori, e
avanzando
richieste assurde, tipo indulto, metadone, amnistia. Mi sarei
aspettato richieste più sensate, legate in concreto alla
situazione
emergenziale che si era determinata a causa della diffusione
del
Covid; avrei auspicato richieste di possibilità di contatto
costante
con i familiari anche a fronte della chiusura dei colloqui, e
che
venisse disposto che anche gli assistenti non uscissero ed
entrassero
dal carcere. Il danno avrebbe potuto essere contenuto se il
giorno
dopo alcuni detenuti, a quanto ne so extracomunitari, non
avessero
incendiato quattro reparti fondamentali della sanità
carceraria, e
cioè gli ambulatori di oculistica, infettivologia,
dermatologia e
dentistica.

Ora

ci ritroviamo in una situazione disagiata; i danni, si dice,
ammontano a 12 milioni di euro, con una perdita di macchinari
importanti, di computer con informazioni e schede personali

dei
detenuti, e anche di farmaci costosi che assumevano detenuti
con
patologie gravi.